

L'INTERVISTA >> FABRIZIO ARENGI BENTIVOGLIO

«Quel no di Fidia a Roche e il Veneto che non cresce»

L'erede di Ennio Arengi vive negli Usa: «Rifiutammo l'intesa, che grande errore»
Sull'Italia: «Il premier Monti è credibile, ma per la crescita non ha fatto nulla»

di Matteo Marian

► PADOVA

«Ho partecipato al confronto tra Mario Monti e gli investitori al New York Stock Exchange del febbraio scorso. Quando il presidente del Consiglio ha sostenuto che, per attrarre investitori, il governo avrebbe varato un piano di liberalizzazioni attaccando le varie lobby tra cui quella degli avvocati sono caduto desolato. Ma davvero il premier italiano pensa che ci siano investitori internazionali pronti a scommettere sull'Italia solo perché diventa possibile risparmiare tremila euro di avvocato?». Dell'Italia e delle vicende nostrane Fabrizio Arengi Bentivoglio ne parla, oramai, con un certo distacco. Non sembra indifferenza, piuttosto disillusione. L'erede della famiglia padovana che ha legato il suo nome alla Fidia Farmaceutici da tempo vive a New York e dagli States segue gli interessi della sua **Fidiafin**.

Arengi, il governo tecnico non è stato sufficientemente convincente?

«Non ha fatto assolutamente nulla per la crescita economica. Sento parlare il ministro Passera con grande enfasi di startup: è così che immaginiamo di dare un futuro al nostro Paese?».

Meglio affidarsi ai politici?

«Purtroppo dietro a Monti non c'è nulla. A me Renzi piace, quello che sostiene è condivisibile. Ma ve lo vedete trattare con la Merkel? Il professor Monti e il suo esecutivo hanno ridato credibilità all'Italia. Ci voleva poco, si potrebbe obiettare. Ma rimaniamo ai fatti: dopo la credibilità, il governo Monti cosa ha dato?».

Anche lei consiglierà ai suoi figli (due gemelli di nove anni, ndr) di restare lontani dall'Italia?

«Sono nati a New York ma io e mia moglie vogliamo assolutamente trasmettere loro i valori europei. Detto questo negli Usa ci sono le opportunità e in Europa una cultura che non va persa».

Si parla e ci si preoccupa molto del malato Europa ma non è che, visto l'andamento del debito, rischiamo di essere sorpresi da un nuovo uragano in arrivo dagli Usa?

«La differenza sta nel fatto che il malato Europa sembra solo mentre gli Usa sono seguiti da un'équipe di medici: la cultura del cambiamento può fare la differenza. L'Europa è eccessivamente rigida e la Cina ringrazia. Possibile, guardando a una delle nostre

aziende attiva nelle energie rinnovabili, che per realizzare un impianto servano tre mesi ma sia necessario un anno per la burocrazia?».

La storia imprenditoriale di suo padre Ennio e della sua famiglia è legata a Fidia: si è mai esercitato in una rilettura critica?

«Sì, certo».

Pensa che siano stati commessi degli errori?

«Sicuro, ma non quello che i più hanno sostenuto e cioè di aver puntato su una sola classe di prodotti».

Quale allora?

«Io avrei fatto una scelta diversa sul finire degli anni '80 quando Roche ci propose un'alleanza».

Si tratta di un particolare inedito, lo racconti.

«Roche ci propose un'alleanza sulla base della quale si sarebbe occupata della commercializzazione dei nostri prodotti fuori dai confini nazionali. Non ci si mise d'accordo sul prezzo e l'intesa saltò. Fu un errore decisivo per la storia successiva dell'azienda».

Una storia che sembra

l'emblema del Nordest.

«L'imprenditore è un uomo solo, se non si apre non cresce. Questo ho imparato».

Il capitalismo familiare risulta un limite all'apertura?

«Trasformare un'azienda familiare in manageriale è difficilissimo. Lo scetticismo all'apertura, e quindi i problemi di sottocapitalizzazione di molte Pmi venete, trovano origine qui. Questo, però, non è stato il problema di Fidia che è sempre stata una società di capitali e non familiare».

C'è sempre stato un po' di

mistero dietro ai reali azionisti di Fidia e ai suoi rapporti con il Vaticano e con il senatore Giulio Andreotti.

«Suggerzioni giornalistiche, niente di più. Come la storia del Nobel comprato».

Solare a parte, che spazio ci sarà per l'Italia nei piani di investimento di Fidiafin?

«Quando abbiamo ceduto Fidia siamo un po' usciti dalla logica nazionale».

È, però, azionista di due importanti banche del territorio come Veneto Banca e Popolare di Vicenza. Spera in una fusione?

«Non abbiamo certo investito per questo e non so dire se un'aggregazione funzionerebbe. Sono sicuramente due titoli che ci danno soddisfazione».

È mai stato tentato da Confindustria?
«Sto troppo poco in Italia

ma, in generale, ho la sensazione che dai tempi dell'impegno di mio padre lo spirito sia radi-

calmente cambiato. Allora era servizio oggi carriera».

 @matteomarian
© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



Fabrizio Arengi Bentivoglio nella sua casa padovana. È presidente e amministratore delegato di **Grifalini** e ne controlla il 70% (FOTO BIANCHI)

